

cronaca  
**EDITORI DI SICILIA** parlamentari siciliane

**DOSSIER**  
**EDITORI DI SICILIA**

A chi la polizia? A voi.

mensile dell'assemblea regionale siciliana

# Sale Doc



nuova serie • anno 11 numero 7 • luglio 1994 • lire 1000  
spedizione in abbonamento postale, 3° gruppo • pubblicità inferiore al 50%

## NEL SUPPLEMENTO:

Sentenze, pronunzie,  
decreti

Gli apprendisti stregoni

Buone azioni per Eva

Una questione  
di spina dorsale



Claudio Lo Cascio

Ai numerosi oriundi che hanno fatto la storia del Jazz negli Stati Uniti, si affiancano i solisti e le band locali che continuano con impegno e passione una storia ricca di riconoscimenti e successi in Italia e all'estero ma ricca anche di difficoltà, soprattutto economiche.

**MUSICA.** BREVE VIAGGIO FRA GLI INTERPETRI, LE ORCHESTRE ED I CULTORI DI UN GENERE MUSICALE CHE NELL'ISOLA VANTA UNA LUNGA E PRESTIGIOSA TRADIZIONE

## Ragtime siciliano

*«Nessun paese europeo ha presentato sulla scena jazzistica così tanti musicisti importanti come l'Italia», ha scritto Joachim-Ernest Berendt nella sua celebre opera «Fotostoria del Jazz». Anagraficamente, infatti, centinaia di musicisti americani provengono da famiglie italiane emigrate, anche se successivamente hanno dovuto «inglesizzare» i loro nomi.*

di Pippo Ardini

**G**EORGE Wallington (al secolo, Giacinto Figlia, nato a Palermo il 27 ottobre 1923, forse il più importante di tutti), Tony Scott (vero nome Antonio Sciacca, originario di Salemi), il cornettista Nick La Rocca (nato a New Orleans nel 1889 da genitori emigrati da Salaparuta, a lui si deve la prima incisione del primo disco della storia del jazz con la celebre formazione *Original Dixieland Jazz Band*, nella quale militava un altro oriundo siciliano, il batterista Tony Sbarbaro), Leon Rappolo, Pete Rugolo, Joe Venuti, Charlie Mariano, Charlie Ventura, Jimmy Giuffrè, Lennie Tristano, i fratelli Candoli, Frank Rosolino e tantissimi altri ancora. Tutti nomi prestigiosi. La storia continua fino ai giorni nostri, come testimonia l'interesse dimostrato oggi da eminenti critici americani.

*«Questi strumentisti italiani che emergono dalla folla lo fanno attraverso l'innata emotività del loro modo di suonare. Il lirismo — scrive Art Lange, eminente critico musicale ed ex direttore di quel vistoso balcone per un musicista di jazz di qualsiasi paese che è la rivista americana «Down Beat» — usato come l'equivalente jazz di un'aria operistica, prende di solito il sopravvento sulle concezioni ritmiche».*

Tra le osservazioni riportate da Lange — che rivelava di aver dedicato parecchie settimane all'ascolto di una quantità di dischi di musicisti italiani — c'è proprio questa. Pittoresca, poi, è la conclusione di Art Lange: *«Perdere questa musica, e il meglio del jazz italiano, sarebbe come trascurare le lasagne o la pasta e fagioli. Un peccato».*

Come si vede, il momento è propizio per il jazz italiano; dalle capitali di questo genere musicale arriva la conferma che i nostri jazzisti riescono a trovare lontano dall'Italia sempre più larghi consensi e apprezzamenti. E tra i nomi dei musicisti meglio recensiti da Art Lange ci sono parecchi giovani siciliani: Salvatore Bona-

fede, Gianni Gebbia, Giuseppe Cataldo, Giuseppe Costa, Mimmo Cafiero, Stefano Maltese, Gioconda Cilio ed altri. La cosa non stupisce, anche perché tanto Gianni Gebbia (due anni fa) che Salvatore Bonafede (lo scorso anno) hanno vinto il prestigiosissimo referendum, promosso annualmente dalla rivista *«Musica Jazz»* tra i più prestigiosi critici del settore italiani, per la sezione «miglior nuovo talento». Un primato davvero invidiabile.

Anche altri giovani jazzisti siciliani recentemente hanno ottenuto lusinghieri successi in Italia e all'estero: il pianista e direttore d'orchestra catanese Giuseppe Emmanuele, i tre fratelli Arnato di Canicattini, Stefano D'Anna, Mimmo Cafiero, l'armonicista palermitano Giuseppe Milici, Francesco Branciamore, Orazio Maueri, Paolo Mappa ed altri ancora.

In Sicilia sono molti i giovani che si dedicano con scrupolosa professionalità a questo genere musicale. In poco più di dieci anni, ai pochissimi ed isolati capi storici del jazz siciliano (Tony Carini, Claudio Lo Cascio, Gianni Cavallaro, Enzo Randisi) si è aggiunta una fitta schiera di nuovi elementi che pone la Sicilia in una situazione invidiabile nel contesto nazionale.

Due già affermate orchestre — l'Orchestra Jazz Siciliana (già Brass Group Big Band) diretta da Ignazio Garsia e la «Reinhardt Jazz Studio Orchestra» diretta da Claudio Lo Cascio — assieme ad una fitta schiera di ottimi solisti e di altri piccoli complessi sempre in formazione, rappresentano un autentico patrimonio culturale.

**Tutto cominciò con l'«Hot Club»**

L'immediato dopoguerra, grazie all'entusiasmo di appassionati quali Franco Jandolino, Tony Carini ed altri, aveva visto nascere a Palermo l'«Hot Club Palermo», di cui i più anziani (tra i quali lo storico, professor Massimo Ganci, che ha scritto anche il libro «Jazz, primo amo-

re» dove riesce mirabilmente a interpretare il rapporto tra il jazz e quella generazione) ricordano ancora le quasi goliardiche, ma quanto mai significative *sessions* al vecchio «Moka» (da tempo scomparso) di via Ruggiero Settimo. Questo primo Club ebbe vita dalla fine del 1947 all'estate del 1948, ma subito dopo, nell'estate del '49, nacque il «Gene Krupa's Jazz Fans», in onore del celebre batterista. I suoi fondatori, nel novembre del 1951, lasciarono il posto al secondo «Hot Club Palermo», i cui soci furono: Girolamo Arrigo (oggi direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo), Franco Jandolino, Tony Carini, Pino Piazza, Franco Castellino, Achille Palma, Carlo De Michele, Enzo Termini e Claudio Lo Cascio.

Nel maggio del 1956 questo secondo «Hot Club» diventa Associazione «Amici del Jazz». Insieme a molti musicisti che si erano già fatti conoscere e apprezzare attorno alla «New Jazz Society» di Claudio Lo Cascio, l'associazione aveva tra i suoi principali sostenitori giornalisti, professionisti, appassionati, tutti accomunati da un'unica fede: il jazz. Tra questi Carlo Alberto D'Elia (oggi giornalista nella sede siciliana della Rai), Pino Chines, Lulli Notarbartolo, Riccardo Giganti ed altri ancora.

Nel 1966 fu possibile a Franco Jandolino e Carlo Alberto D'Elia lanciare quella che rimane la prima organica stagione di concerti jazz palermitana, con un livello artistico più che buono. Kenny Clarke, Rita Reyes, Johnny Griffin, Albert Mangelsdorff, Renè Thomas e Jacques Pelzer: questi i nomi di maggior prestigio. Prima c'erano state solo isolate iniziative, anch'esse prestigiose (il «Modern Jazz Quartet», Bud Shank, Stephane Grappelli) in collaborazione con il Teatro Massimo e con l'Associazione «Amici della Musica». I concerti si svolgevano al Teatro Massimo, al Golden e, soprattutto, nel ricostruito Teatro Garibaldi. Memorabile il concerto tenuto da Louis Armstrong al Golden, o quello di



George Wallington con Ignazio Garcia nel camerino del teatro Golden di Palermo, in una pausa del concerto tenuto dal musicista siculo-americano nel 1987

Earl Hines al Politeama Garibaldi.

Ma le preoccupazioni economiche (dovute soprattutto ai ritardi dei contributi regionali che rendevano insostenibile l'attività) di quell'unica stagione concertistica indussero gli organizzatori a rinunciare. Le ultime occasioni furono bruciate presto e non tanto per colpa di questi «Amici del Jazz» palermitani, quanto per lo scarso interesse della Regione e dell'Amministrazione provinciale, che dopo un anno lasciò cadere in rovina quel gioiellino di teatro (il Garibaldi, appunto) così amorevolmente ricostruito da Angelo Musco Jr. Così come, del resto, furono bruciate i due Festival Pop del 1970 e del 1971 che portarono la firma (e gli errori) dell'imprenditore italo-americano Joe Napoli, recentemente scomparso, a Palermo.

Per dare stabilità a quel primo tentativo intrapreso da D'Elia e Jandolino, ci volevano coraggio, passione e la capacità di mettere assieme le persone giuste per dividere rischi e responsabilità. Queste doti le hanno avute Ignazio Garsia (allora pianista dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, nonché — ancor oggi — docente di pianoforte al Conservatorio Musicale di Palermo), Manlio Salerno (contrabbassista e architetto), Luigi Giuliana (ingegnere), Giangaspere Ferro (docente e commercialista) e altri ancora.

Tutto è cominciato nella primavera del 1973, quando Ignazio Garsia, Manlio Salerno, Gianni Cavallaro, Pippo Campisi, Giuseppe Caputo ed altri quattordici musicisti, quasi tutti provenienti dal Conservatorio di Palermo, costituiscono la «Brass Group Big Band», che rappresenta il primo esempio di «big band», in attività continua in Sicilia.

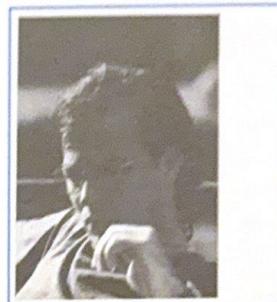
Malgrado il crescente grado di maturazione (attestato anche da autorevoli critici, tra i quali Arrigo Polillo), dopo circa quattro anni, per una serie di ragioni, prevalentemente economiche, fu necessario sciogliere l'orchestra, ma senza abbandonare mai l'idea di poterla ricostruire. Cosa che accadrà nell'estate del 1984.

La nascita della prima «Brass Group Big Band» porterà, successivamente, alla fondazione dell'Associazione Siciliana per la Musica Jazz «The Brass Group» di Palermo, che vedrà protagonisti complessi già costituiti e completi.

In tutti questi anni il «Brass Group» di Palermo ha subito una notevole crescita, diventando un'indiscutibile realtà italiana ed ottenendo risultati difficilmente pronosticabili agli inizi. Palermo è così divenuta una delle prime città italiane dove con più facilità è stato ed è possibile ascoltare del jazz di livello, senza dubbio, elevato.

Il «Brass Group» di Palermo — così come, dal 1976, il Centro «Django Reinhardt» diretto da Claudio Lo Cascio, l'Associazione «Catania Jazz» e soprattutto le Associazioni jazzistiche consorelle del Brass palermitano che man mano sono andate costituendosi — ha contribuito a creare ed esaltare nuove esperienze e conoscenze musicali non solo a Palermo, ma in tutta la Sicilia, specie tra i giovani.

Il fatto che il jazz, in una regione come la Sicilia, sia penetrato in maniera decisa, sia dal punto di vista concertistico, sia da quello didattico, è un fatto importantissimo, ma bisogna, co-

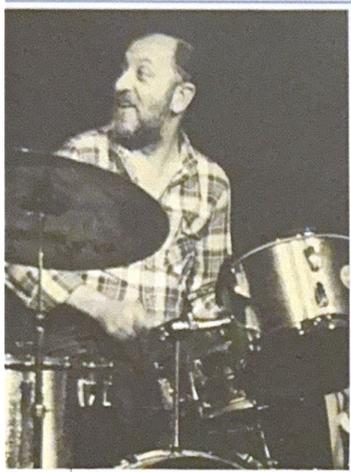


Ignazio Garcia e in alto, Mimmo Cafiero



Salvatore Bonafede (primo a sinistra) con il suo Quartetto «americano» (dalla sua sinistra nell'ordine): Cameron Brown (basso), Tom Harrel (tromba) e Billy Hart (batteria)

■ SEGUE



Il batterista  
Gianni Cavallaro

munque, sempre fare i conti con i tanti e gravi problemi, specie economici, che l'associazionismo deve costantemente affrontare. Ed uno dei maggiori è quello dei ritardi dei contributi e delle sovvenzioni che non assicura la necessaria tranquillità alle varie organizzazioni.

#### Dolenti note

Un Sos è stato lanciato proprio recentemente dai musicisti jazz siciliani. In occasione di una serata «a vuoto», quella del 28 aprile scorso, causata dal rinvio del concerto della cantante Diane Schuur, un folto gruppo di musicisti capeggiati dal vibrafonista Enzo Randisi ha dato vita ad una lunga «jam session» al Teatro Metropolitan per sensibilizzare l'opinione pubblica e la stampa siciliana sulla loro condizione di precarietà e sulle contraddizioni della legislazione regionale in materia di sostegno alle attività musicali.

Ha sostenuto Ignazio Garsia — direttore artistico del «Brass Group» di Palermo e presidente dell'Ismj, l'Istituto siciliano per la musica jazz — che «del fondo stanziato annualmente in Sicilia per le attività musicali, ben il 95% è destinato alle produzioni lirico-sinfoniche e solo il

restante 5% è assegnato alle associazioni musicali private.

L'estemporanea programmazione delle manifestazioni musicali «di grande richiamo turistico» promosse con i miliardi dell'assessorato regionale del Turismo — ha aggiunto Garsia — oltre a non sortire alcun effetto realmente «turistico» — visti i tempi serrati con cui vengono proposte al pubblico — non prevedono la partecipazione di formazioni orchestrali stabilmente operanti in Sicilia.

Sia da operatore musicale che da musicista — ha osservato Garsia — auspico che si ricerchino, in sede legislativa e normativa, una serie di soluzioni che tutelino i solisti e gli esecutori siciliani di musica jazz, così come ritengo sia giunto il momento che gli Enti pubblici musicali, in attesa di un'organica riforma legislativa che finalmente valorizzi le attività presenti in Sicilia, diano vita almeno a un'orchestra di musica jazz i cui componenti potrebbero essere scritturati con contratti stagionali, sopperendo così almeno in parte ai torti che subiscono oggi i musicisti jazz siciliani.

**AFFASCINÒ PUBBLICO E CRITICA, MIETÈ SUCCESSI E ONORI, TANTO DA ESSERE GIUDICATO NEGLI USA, IL PIÙ GRANDE COMPOSITORE VIVENTE. POI, D'IMPROVISO E SENZA UN PERCHÉ, PIETRO FLORIDIA SCOMPARVE DALLE SCENE**

## L'enigma del maestro

Un autentico mistero, ma anche un misfatto. Fu applaudito e osannato, giudicato il più grande musicista dei suoi tempi e poi è scomparso dalla scena, dalle cronache e dai ricordi della gente. Pietro Floridia, compositore di Modica, nato nel 1860, è caduto nell'oblio e nella solitudine delle poche righe che gli hanno dedicato alcune enciclopedie musicali.

Eppure il curriculum artistico di Floridia racconta i successi che accompagnarono ogni sua opera.

di Armando Covello

**FU LA MADRE** ad iniziarlo agli studi musicali facendo nascere in lui una grande passione per il pianoforte. I progressi allo strumento furono rapidi e i genitori credettero opportuno presentare domanda di ammissione al Conservatorio. Senza difficoltà, il giovane Floridia superò gli esami e venne ammesso in uno dei più gloriosi istituti musicali dell'Europa del tempo: il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Qui divenne l'allievo prediletto nella classe di pia-

noforte di Beniamino Cesi, studiò contrappunto e composizione con Lauro Rossi e Paolo Serrao, storia della musica ed estetica con il Polidori. Ben presto si fece conoscere per alcune sue composizioni per pianoforte che fece pubblicare dalla casa editrice «Lucca» di Milano, (Pensieri d'album - Alla campagna - Improvisations); ed a soli diciannove anni conseguiva il diploma di maestro compositore e direttore d'orchestra.

Successivamente, mosso dalla sua vocazione per l'opera lirica, durante una delle